

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2015)
Heft: 65

Artikel: Quando le buone maniere si imparavano anche sui libri di testo
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065642>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Quando le buone maniere si imparavano anche sui libri di testo

"Dove hai messo la Civiltà? Me l'ha mangiata la mucca, signor maestro!"

È un aneddoto che mia nonna e mia zia mi raccontavano spesso da bambino; se sia capitato a Tegna o altrove non ha alcuna importanza. Alla domanda del maestro, verosimilmente rivolta all'allievo per redarguirlo in seguito ad un comportamento inadeguato, la risposta di quest'ultimo era invece concreta, molto concreta, sia se inserita nell'ambiente agricolo qual era il nostro di cent'anni fa o in quello scolastico.

L'allievo, infatti, si riferiva ad un piccolo libro di testo di poche pagine, intitolato *Regole di Civiltà cavate dai libri di testo e ridotte a Domanda e Risposta da due maestri di Lugano* -

chiamato familiarmente *La Civiltà* - distribuito e utilizzato nelle scuole ticinesi con l'intento di educare gli allievi alle buone maniere.

Che all'alunno la mucca avesse davvero giocato un brutto scherzo o ch'egli avesse perso o dimenticato a casa il libro che gli insegnava le norme che regolano i rapporti sociali, cioè il galateo o molto più semplicemente la buona creanza, è pure un fattore di secondaria importanza.

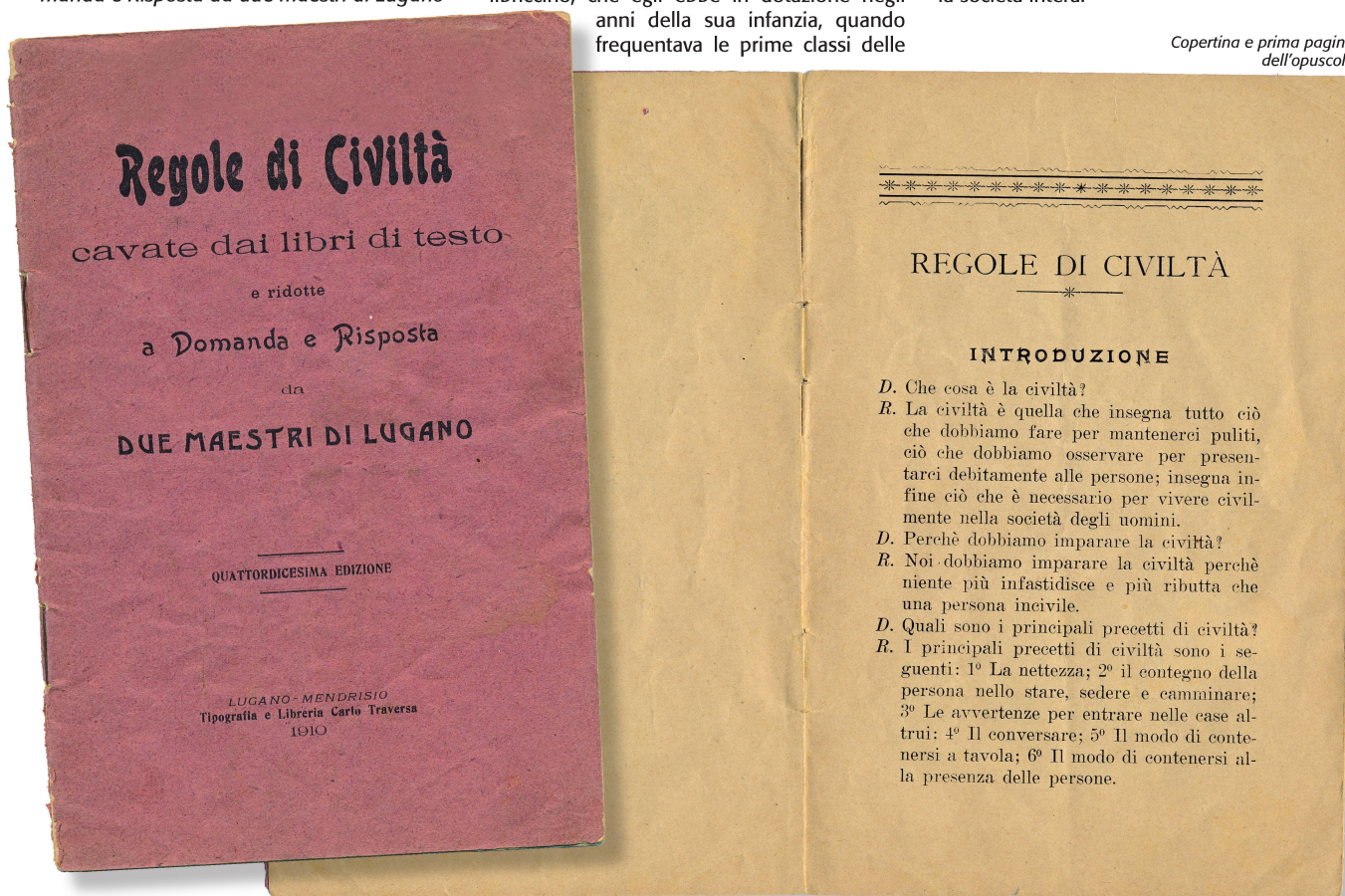
Scartabellando fra le carte di mio padre mi è capitata fra le mani una copia di questo libriccino, che egli ebbe in dotazione negli anni della sua infanzia, quando frequentava le prime classi delle

scuole elementari a Tegna, docenti Giovanni Bianconi, Luigi Rima o Fridolino Dalessi.

Confesso che ho letto con interesse e con piacere il testo ed ho pensato che potesse divenire strumento di riflessione anche per i lettori di *Treterre*.

Lo trascrivo e ripropongo quindi tale e quale, poiché credo che, pur nella sua lingua un po' aulica e sorpassata, contenga una filosofia di vita, che, purtroppo, si è persa in questi ultimi cent'anni e che se fosse almeno parzialmente recuperata, sarebbe di sicuro giovamento per la società intera.

Copertina e prima pagina dell'opuscolo



REGOLE DI CIVILTÀ

INTODUZIONE

D. Che cosa è la civiltà?

R. La civiltà è quella che insegna tutto ciò che dobbiamo fare per mantenerci puliti, ciò che dobbiamo osservare per presentarci debitamente alle persone; insegna infine ciò che è necessario per vivere civilmente nella società degli uomini.

D. Perché dobbiamo imparare la civiltà?

R. Noi dobbiamo imparare la civiltà perché niente più infastidisce e più ributta che una persona incivile.

D. Quali sono i principali precetti di civiltà?

R. I principali precetti di civiltà sono i seguenti:

1° La nettezza; 2° Il contegno della persona nello stare, sedere e camminare; 3° Le avvertenze per entrare nelle case altrui; 4° Il conversare; 5° Il modo di contenersi a tavola; 6° Il modo di contenersi alla presenza delle persone.

ARTICOLO I

Della nettezza

D. Quale è il primo dovere di civiltà?

R. Il primo dovere è la nettezza, rendendosi nauseoso e stomachevole chi in ciò non usa la debita attenzione.

D. In qual parte del corpo dobbiamo noi usare principalmente la nettezza?

R. Primieramente la faccia e le mani devono sempre essere pulite, ed oltre il lavarle ogni mattina, si devono anche, quando bisogna, lavarle più volte al giorno.

D. Come si devono tenere i capelli?

R. I capelli devono essere pettinati decentemente e la testa deve essere monda dagli insetti schifosi che vi possono annidare.

D. Per le unghie quali riguardi si devono avere?

R. Le unghie si debbon tagliare frequentemente e non lasciare che vi si scopra dentro lordura. Devono poi esser tagliate con forbici e non rosicchiate coi denti, massime poi davanti le persone.

D. Quali cure si devono avere pei denti?

- R. Sempre puliti si debbon tenere i denti, e ciò tanto più perchè il tenerli sporchi fa che si guastino facilmente e che rendano cattivo il fiato. Si deve poi avere cura a non mai stuzzicarli con oggetti di ferro; ma quando il bisogno lo richiegga, si deve far uso di stecchetti di legno.
- D. Per gli abiti vi sono delle regole da osservarsi?
- R. Molte sono le regole che noi dobbiamo osservare riguardo agli abiti, e queste sono tanto più importanti inquantochè servono alla conservazione dei medesimi ed alla salute del corpo.
- D. Come deve essere la biancheria?
- R. Netta principalmente deve essere la biancheria, come la camicia, il colletto, ecc. usando attenzione a non lordarla, o cambiarla al bisogno.
- D. E le vesti come si devono tenere?
- R. Le vesti tutte si devono tenere pulite da ogni macchia e sozzura, e guardare che non sieno lacerate e malconce.
- D. Le scarpe richiedono esse pure la nostra attenzione?
- R. Le scarpe bisogna tenerle pulite dalla polvere e dal fango; bisogna lucidarle e untarle secondo il bisogno: e si deve osservare che non sieno sdruscite.
- D. Che cosa dobbiamo osservare circa la nostra persona?
- R. Bisogna procurare che sulla nostra persona non si debba mai scorgere nulla che offenda la vista; nè mai deve, o da noi, o da quello che abbiamo indosso, uscir alcun odore.

ARTICOLO II

Del contegno nello stare, sedere e nel camminare

- D. O stando, o sedendo, o camminando, la persona si deve sempre tener dritta, e dritta soprattutto deve essere la testa, non piegata all'innanzi o sulle spalle.
- D. Allorchè uno è in piedi come deve stare?
- R. Allorchè uno sta in piedi, massimamente innanzi a persone superiori, deve sostenere la vita su tutti e due i piedi, non sopra uno solo, e non appoggiarsi nè al muro nè ai tavolini, nè alle sedie, nè a qualunque altra cosa.

Pierino Porcospino



- D. Sedendo avanti alle persone, quali riguardi si devono avere?
- R. Sedendo avanti alle persone, si deve aver riguardo a tener dritta la vita, non sdraiarsi o contorcersi, o sostenersi sui gomiti, o sulle mani.
- D. Quando si è seduti, come si devono tener le gambe?
- R. Quando si è seduti, le gambe si devono tener raccolte, non distese, nè incrociate, nè tenere un ginocchio sull'altro.
- D. Andando alla scuola, o a casa, o andando per le piazze per qualunque altro motivo, ditemi qual contegno terrete?
- R. Andrò con passo moderato e composto, senza nè correre, nè saltare, nè fermarmi per le piazze, e senza levare troppo alto il piede, nè batterlo troppo forte, nè strascinarlo o stropicciarlo per terra.
- D. Se incontrate persona per istrada, da qual parte passerete?
- R. Incontrando persona per istrada ciascuno deve tenersi alla propria dritta.
- D. A quali persone si deve cedere il passo migliore?
- R. Si deve cedere il passo migliore quando si incontrano persone superiori, vecchi, donne, piccoli ragazzi o persone cariche di un peso.
- D. Se andate con persona a voi superiore qual posto le lascerete?
- R. Andando con persona superiore si deve sempre lasciarle il posto più onorevole, ch'è alla dritta quando si cammina in due, o nel mezzo, allorchè le persone sono più di due.
- D. Quando la persona colla quale andate si ferma a parlare con alcuno, cosa dovete fare?
- R. Quando la persona colla quale ci troviamo si ferma a parlare con alcuno, ci allontaneremo di pochi passi per non udire i loro discorsi.
- D. Per le strade chi si deve salutare?
- R. Si devono salutare tutte le persone superiori e rendere il saluto a tutte quelle che ci salutano.
- D. Quando v'incontrate con persona che voglia parlarvi, o alla quale intendete parlare, come vi comporterete?
- R. Se per via alcuno si ferma per parlare con noi, o viceversa, dobbiamo prima salutarlo scoprendoci il capo, e se questi è maggiore di noi, non dobbiamo ricoprirci finchè egli non ci fa segno, o non si copre egli stesso.

ARTICOLO III

Avvertenze per entrare in casa altrui

- D. Per entrare in casa d'alcuno quale avvertenza si deve avere?
- R. Per entrare nelle case altrui, qualunque ne sia il proprietario, il tempo ed il bisogno, si deve farsi annunziare dai domestici, se vi sono, o bussare dolcemente alla porta.
- D. Avvisati di entrare che cosa farete?
- R. Avvisati di entrare, se l'uscio è chiuso, si deve aprirlo dolcemente e senza strepito, e quando siamo entrati, rinchiuderlo cogli stessi riguardi il che si deve fare anche nell'uscire.
- D. Quando entrate in casa di qualcuno, che cosa dovete fare prima di esporre il motivo che vi conduce?

- R. Prima di esporre il motivo che mi conduce in casa di alcuno, dovrò fare un rispettosso saluto al proprietario, quindi esporre con modi gentili il motivo della visita.
- D. E se sono presenti altre persone?
- R. Se vi sono presenti altre persone a ciascuna di esse si deve fare convenevole saluto.
- D. Quando, e a qual posto vi sederete, entrando in casa di qualcheduno?
- R. Entrando in casa di qualcheduno, non dobbiamo porci a sedere se non dietro invito del padrone di casa. Nel farlo poi si deve scegliere il posto inferiore, nè passare al migliore posto se non si è obbligati dal padrone medesimo.
- D. In qual modo esporrete le vostre commissioni?
- R. Le esporrò colla maggior chiarezza e brevità possibile ed attenderò la risposta.
- D. Quando vi trovate in casa di alcuno, è cosa buona il guardare dappertutto e su tutto?
- R. Tutte le volte che ci troveremo in casa di alcuno, terremo gli occhi composti e ci guarderemo bene dall'osservare specialmente scritti o libri senza il permesso.
- D. Nel partire che cosa si deve fare?
- R. Partendo si devono fare i saluti al padrone e a tutti i presenti, e se il primo si alza per accompagnarci, pregarlo a restare.

ARTICOLO IV

Del conversare

- D. Se al vostro entrare in casa altrui si fosse interrotto alcun discorso, che cosa farete?
- R. Si dovrà pregare di continuare il discorso senza però mostrare curiosità di sapere di qual cosa si discorresse.
- D. Durante il discorso come bisogna comportarsi?
- R. Durante il discorso non bisogna mostrarci nè troppo cialtrieri, nè troppo taciturni per non riescire o noiosi, o ridicoli.

La storia del bambino che si succhia i pollici

Dice la mamma: «Mio buon Corrado,
Per pochi istanti io me ne vado,
Vo' che tu sia studioso e buono,
Non far disordine, non far frastuono.
E guai se il pollice succhiari vorrai!
In modo orribile ten pentirai.
Tu non l'aspetti, ma, di soppiatto,
Entrerà il sarto tutto ad un tratto,
Taglierà il pollice col forbicione,
Come se panno fosse o cartone».

Vignette tratte dal libro "Pierino porcospino" Ulrico Hoepli Editore S.p.A., Milano



D. Parlando, qual tuono di voce devesi usare?
 R. Parlando, il tuono della voce da usarsi non debb'essere nè troppo alto sicchè offenda l'orecchio altrui, nè troppo basso sicchè intendasi difficilmente.

D. Su quali materie deve versare il discorso?
 R. Il discorso deve versare su cose interessanti e piacevoli, fuggendo tutte le cose contrarie all'onestà ed al buon costume, e soprattutto guardarsi dalla maldicenza.

D. Nel discorrere quali parole si devono evitare?

R. Nel discorrere si devono evitare le parole sconce ed impulite, non nominando mai cose che facciano nausea o ribrezzo, schivando anche le buffonerie grossolane non solo nelle parole, ma anche nei gesti.

D. Ove sorga questione in cui ci sentiamo di parere contrario, è bene l'essere facili a contraddire?

R. Non dobbiamo essere troppo facili a contraddire; quando pur crediamo che ciò convenga, lo dobbiamo fare con grazia e con buon modo.

D. In tal caso di quali parole si farà uso?

R. Invece di dare ad alcuno un'aperta smentita colle parole: non è vero o non è così: si deve chiedere scusa, e poscia aggiungere modestamente: mi pare o credo, o ho inteso a dire che la cosa sia nel tal modo.

D. Quando alcuno contraddice ai nostri discorsi come dobbiamo contenerci?

R. Se alcuno contraddice ai nostri discorsi non dobbiamo risentirci, ma rispondere civilmente esponendo le nostre ragioni senza impazientirci.

D. In generale, da quali parole ed atti dobbiamo astenerci?

R. Dobbiamo astenerci dai giuramenti, e dallo scommettere, che non sono cose da persone civili. Dobbiamo poi assolutamente astenerci dal motteggiare, o beffare o scherzare con atti o con parole alcuna persona, sia in casa che nelle piazze o nelle strade.

D. E se qualcuno ci offende come dobbiamo contenerci?

R. Se alcuno ci offende non dobbiamo sdegnarci o rispondere con ingiurie e con villanie; ma raccontare con sincerità la cosa ai genitori od al maestro.

ARTICOLO V

Della maniera di contenersi a tavola

D. Sedendo a tavola, oltre le regole di civiltà generali, quali riguardi si dovranno avere?

R. Nel sedere a tavola, oltre le regole generali, si dovrà aver riguardo a non esser mai il primo a prender posto o a spiegare il mantile, ma si dovrà aspettare che le persone superiori ne diano l'esempio.

D. Qual cura si deve avere nel toccare le vivande?

R. Prima di tutto si deve aver cura di non toccar colle dita cosa umida o grassa, ma far uso del cucchiaino per le cose liquide, e della forchetta per le altre: le cose asciutte si prendono colle dita.

D. Delle ossa od altri avanzi che cosa si deve farne?

R. Le ossa od altri avanzi devonsi porre sul piattello e non mai gettarli sotto la tavola.

D. Quando dobbiamo alzarci dalla tavola?

R. Non dobbiamo alzarci dalla tavola finché non ne diano l'esempio le persone superiori, o non ne facciano un invito speciale i genitori.

ARTICOLO VI

Modo di contenersi alla presenza delle persone

D. Alla presenza delle persone, quali atti dobbiamo schivare?

R. Alla presenza delle persone, ed in qualunque luogo, dobbiamo schivare molti atti sconveneroli, che sono i seguenti:

- 1° Lo spogliarsi o il rivestirsi, o stirarsi le calze, o pulire le scarpe dalla polvere o dal fango, o cose consimili.
- 2° Il tagliarsi le unghie, o rosicchiarle coi denti.
- 3° Il mettersi le dita in bocca o nel naso, o dopo soffiato il naso guardare nel fazzoletto.
- 4° Il grattarsi in testa o altrove, in modo che altri veggano.
- 5° Il far delle smorfie o degli atti sconci colla bocca o col naso, o cogli occhi, o lo starsi a bocca aperta, e tener fuori la lingua, o pulirsi le dita o le mani colla saliva.

6° Lo sdraiarsi sulle seggiole, o stirarsi le braccia o far scricchiolar le dita.

7° Il tossire o starnutare troppo forte, o spruzzar altri nel viso nell'atto che si tossisce o si starnuta. Per evitare questo inconveniente, tossendo o starnutando, si deve voltar altrove la testa, e mettere il fazzoletto alla bocca ed al naso.

8° Il suonar la tromba soffiando il naso, o raggiare sbadigliando o mentre si sbadiglia, seguitare tuttavia il discorso colla bocca aperta.

9° Lo sputare in terra innanzi agli altri.

10° Il digrignare i denti, zuffolare o stridere, o stropicciar pietre aspre o ferro, o far altro rumore spiacevole.

11° Il parlar o rider fra sè in presenza d'altri, o cantare, o suonare il tamburello colle dita, o dimenar le gambe, o giuocare con alcuna cosa che si abbia in mano.

12° L'apparecchiarsi alle necessità naturali al cospetto delle persone, o rivestirsi in presenza loro.

13° Il mostrare altrui alcuna cosa stomachevole, o porgere o fiutare alcuna cosa puzzolente.

14° Il voltar ad altri le spalle, o appoggiarsi addosso altrui, o punzecchiar colla mano o col gomito quelli con cui si parla.

15° Il discorrere con alcuno all'orecchio e in segreto alla presenza degli altri, senza loro domandare la permissione.

16° L'accostarsi a quei che parlano segretamente fra loro, o a quelli che contano denari, o affacciarsi al gabinetto o alla camera ove alcuno siasi ritirato.

17° Il tirar l'abito, o prendere il braccio, o toccar le spalle alle persone a cui vuolsi parlare o chiamarle da lontano colla voce e coi gesti.

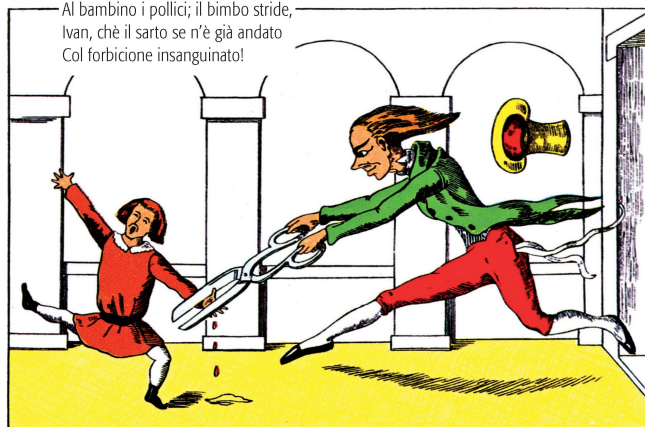
18° Non si deve pur mai stender la mano davanti ad una persona per ricevere e dare alcuna cosa ad un'altra, ma ciò si deve far sempre dietro le spalle della persona che è frammezzo.

19° Similmente non si dee passar davanti alle persone senza necessità o senza chiederne licenza; ma conviene sempre aver attenzione di passar dietro ad esse quando v'ha luogo, e se non può farsi altrimenti, prima di passare avanti ad alcuno, gli si dee domandare la permissione.

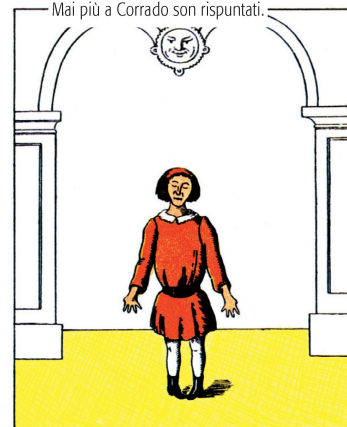
La mamma appena la soglia ha tocca,
 Ed ecco il pollice è nella bocca!



S'apre la porta ed il sartore
 Entra a gran salti pien di furore.
 Col forbicione, zig zag, recide
 Al bambino i pollici; il bimbo stride,
 Ivan, ch'è il sarto se n'è già andato
 Col forbicione insanguinato!



La mamma attonita e sbigottita
 Vede Corrado senza due dita,
 E quei due pollici, così tagliati,
 Mai più a Corrado son rispuntati.



- 20° Quando alcuno s'accosta a parlarci, se siamo seduti, dobbiam levarci.
- 21° Se alcuno c'interroga, non dobbiamo rispondere bruscamente sì o no; ma si signore, o no signore.
- 22° Colle persone non deve usarsi mai il tono imperativo, p. es., faccia questo o dica quest'altro; o venga qua o vadi là ecc., ma si deve premettere sempre: la prego o la supplico mi faccia il favore o la grazia, o abbia la bontà, o si degni, o si compiaccia di fare, o dia per favore la tal cosa, ecc.
- 23° Anche colle persone di servizio si deve schivare ogni maniera che punto abbia d'impero, e invece di dire: Fate questo o quest'altro, si deve dire: Vi prego a far questo, o avrei piacere, o bramerei che faceste la tal cosa, o usar altre simili espressioni. Anche quando si entra in un negozio a comperare cosa alcuna, invece di dire: datemi questo o datemi quest'altro, si deve dire: favoritemi questo, o fate il piacere a darmi quest'altro.

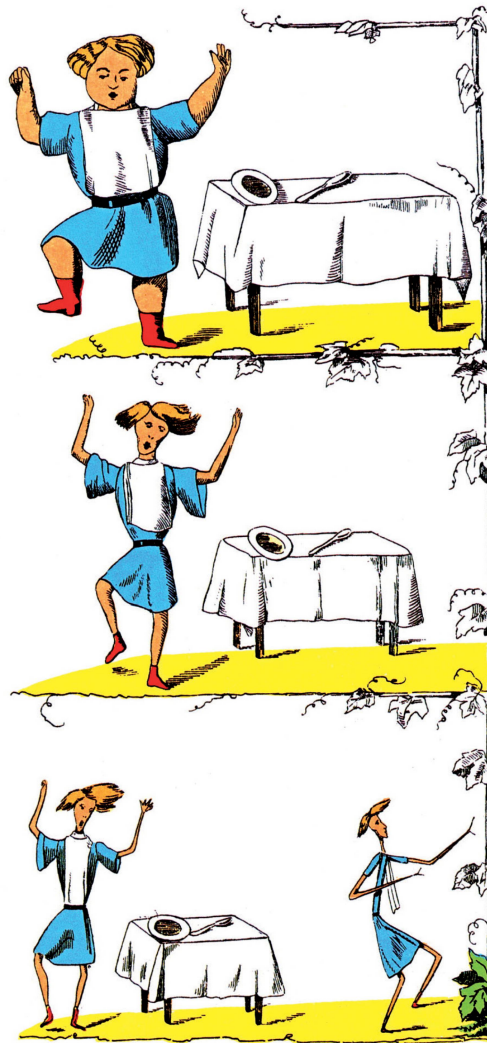
Non è il rimpianto per uno stile di vita e un'educazione d'altri tempi che mi spingono a pubblicare integralmente questo manualetto scolastico, poiché - purtroppo? per fortuna? - ricorda un passato che non esiste più ed è impensabile possa ripetersi.

Il contenuto di questo brevissimo testo per le nostre scuole, improntato forse ad una didattica d'altri tempi, ma inteso come strumento utile e necessario all'educazione e alla formazione morale delle future generazioni coadiuvava e completava l'opera di genitori, docenti, parroco e autorità comunali, pure loro fortemente impegnate perché all'interno della comunità il vivere civile fosse garantito.

Lo attestano i verbali comunali, che riportano spesso di convocazioni, con o senza genitori, di giovani scapestrati, o magari solo troppo esuberanti, di fronte al Sindaco, alla delegazione scolastica o al Municipio in corpore, per essere redarguiti o ammoniti. Qualora ci si trovava di fronte a fatti eccezionali vi era il trasferimento d'ufficio dalle scuole comunali ad uno dei collegi che, nel Cantone, si occupavano dell'educazione dei ragazzi particolarmente riottosi, la cui permanenza in paese poteva nuocere ad altri giovani e di conseguenza all'intera comunità.

Il XX secolo, è stato caratterizzato da profondi sconvolgimenti della società: guerre, mondiali o regionali, importanti scoperte in vari campi

La storia della minestra di Gasparino



Gasparino era un bamboccio
Assai florido e grassoccio.
Egli avea fresca la guancia,
E ben tonda avea la pancia.
Si mangiava ogni mattina
Con piacer la minestrina.
Ma un bel giorno, cominciò
A gridar: «Io non la vo'!

No, no, no,
La minestra, io non la vo'!»

Dopo un giorno Gasparino
S'era fatto magrolino.

Ma a gridar ricominciò:
«La minestra, non la vo'!

No, no, no,
La minestra, io non la vo'!»

Gasparino, il dì seguente,
Diventato è trasparente.
Ma ostinato ancor gridò:
«La minestra più non vo'!

No, no, no,
La minestra più non vo'!»

Ecco il quarto di venuto!
Gasparino è sì sparuto,
Che in piè reggersi non sa,
E davvero fa pietà.
Pesa men d'un moscerino
L'infelice Gasparino!
Quattro giorni ha digiunato,
Ed al quinto è già spacciato!

Qual pietra sepolcrale ha una zuppiera,
Eppur si vispo e sì leggiadro egli era!!

dello scibile umano, crisi economiche, della famiglia, dei rapporti intergenerazionali, globalizzazione, accorciamento delle distanze, comunicazioni rapide in tempo reale, maggiore benessere in talune regioni del mondo - certamente alle nostre latitudini - fame e miseria in altre, ecc. Di conseguenza, anche il nostro comportamento di uomini e di cittadini ha subito notevoli cambiamenti rispetto al passato.

Ciò non toglie però che le buone maniere rimangano tali, l'educazione e il vivere civile non sono innati, ma si imparano, pena il degrado della società.

Forse la lettura di questo ameno opuscolo con il suo discorso un po' naïf, vademecum degli allievi di oltre un secolo fa, ci può pure fare sorridere, ma certamente non può esimerci dal fare un piccolo esame di coscienza, porci domande sulla realtà del giorno d'oggi e di rifletterci sopra.

La formazione e l'educazione dei piccoli fu sin dalle origini il compito precipuo degli adulti e della società e fu affrontato in forme diverse secondo le epoche. Per illustrare queste pagine ho scelto alcune vignette provenienti da un libro per bambini, in sintonia con il nostro *Regole di Civiltà: Der Struwwelpeter*, scritto da Heinrich Hoffmann, medico psichiatra e scrittore tedesco, nel 1845, con l'intento di educarli, non disdegnando anche una buona dose di autoritarismo.

Questo libro, che fu letto e apprezzato da generazioni, soprattutto nei paesi nordici, incontrò pure un notevole successo nella traduzione italiana del 1882, pubblicata dalla casa editrice Hoepli di Milano con il titolo: *Pierino Porcospino*.

La storia di Filippo che si dondola

